

“ Il presidente del Consiglio parla ancora di sciopero politico: la stessa strategia adottata con il sindacato di Cofferati



I numeri del Guardasigilli basati su un computo non attendibile: la presenza alle 12 di ieri. Girotondi in piazza a Palermo, Roma e Milano

”



ROMA. Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati durante la conferenza stampa di ieri sull'esito dello sciopero dei magistrati
Danilo Schiavella / Ansa



GENOVA. Aule di tribunale vuote. Lo sciopero è riuscito, malgrado il ministro Castelli mostri cifre minori di quelle dell'Anm. I magistrati hanno coperto tutte le emergenze
Luca Zennaro/Ansa



Una delle partecipate assemblee. Accanto alle iniziative dei magistrati ci sono state in tutt'Italia quelle dei Girotondi per la democrazia
Mario Cassetta/Ansa

Magistrati uniti nello sciopero

Altissima la percentuale delle adesioni, l'80%. Castelli fa i suoi conti e la riduce al 68,3%

Segue dalla prima

Poi la stoccata al presidente del Consiglio - che ieri, da Madrid, aveva accusato l'Anm di aver proclamato uno «sciopero politico» - ma anche al Guardasigilli e ai vertici di Magistratura indipendente che avevano votato contro l'astensione e che, viste le cifre, non sarebbero stati «seguiti dalla base». «C'è chi ha parlato di uno sciopero politico - ricorda il presidente del sindacato delle toghe - ma qui se di politica si tratta, si tratta di politica della giustizia. E noi vogliamo una giustizia più rapida, più moderna, più efficace, mentre la riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dal governo non va in questa direzione». Magistrati «malati di conservatorismo», come dichiarava ancora una volta Castelli al *Corriere della sera*? «Se siamo conservatori lo siamo dei principi costituzionali che vogliamo conservare e difendere, ma non siamo conservatori su tutto il resto - replica il presidente dell'Anm - Noi vogliamo la modernizzazione del sistema».

Mentre va avanti l'incontro tra sindacato delle toghe e giornalisti, al di là del Tevere, in via Arenula, Castelli dà il via alla sua personale conferenza stampa. «A scioperare sono stati 5.703 magistrati, il 68,3% del totale - spiega sicuro il Guardasigilli - Ma gli italiani sono 57 milioni e quelli che hanno votato per questa maggioranza 18 milioni. Da un punto di vista democratico il governo deve quindi privilegiare le aspettative di tutti i cittadini, e non solo di 5.703 di loro, seppure qualificati».

Indugiamo, anche noi come fa Castelli, tra le pratiche di ragioneria? Se dovessimo farlo non potremmo non far notare al ministro che il suo «68,3%» rappresenta pur sempre molto più della maggioranza dei magistrati italiani. Se aggiungiamo che questa maggioranza di togati ha scelto una forma eclatante di protesta per la prima volta dopo undici anni (a cui è andato il sostegno di piazze partecipate a Roma, Palermo e Milano) - e proprio contro la gestione Castelli del ministero - non capiamo perché il Guardasigilli consideri «positivo» per il governo il risultato dello sciopero di ieri. Il fatto è che Castelli ha scelto da tempo di legarsi mani e piedi ai falchi della sua maggioranza. Il fatto è che anche se ieri si fosse astenuto il cento per cento di giudici e pm italiani il governo avrebbe tirato dritto per la sua strada e avrebbe trovato il modo di parlare ugualmente «dell'ulteriore spinta ad andare avanti sulla via» delle cosiddette «riforme» che Castelli giustifica oggi con un flop dell'Anm che tra l'altro non c'è stato.

L'80% di Bruti Liberati e il «68,3%» di Castelli. Guerra delle cifre? Vediamo un po' di capricci qualcosa. Iniziamo dai conti del ministro. «Abbiamo inserito tra chi ha aderito allo sciopero chi non ha effettivamente lavorato - spiega il Guardasigilli - Se Bruti Liberati ha lavorato per me non ha scioperato, quindi non è conteggiato. Per essere ancora più chiari: la trattenuta sullo stipendio sarà effettuata solo a chi si è astenuto dal lavoro». Il presidente dell'Anm, come altri membri della giunta del sindacato del-

le toghe, ieri era rimasto in udienza per tutta la mattinata. Il codice di autoregolamentazione dell'Anm e le disposizioni ancora più dettagliate che l'Associazione aveva inviato alle sue rappresentanze locali in vista dell'astensione di ieri, invita-

vano giudici e pm ad arrecare il minor danno possibile ai cittadini. I processi più urgenti, nella sostanza, non si dovevano bloccare. Non solo quelli con imputati detenuti, ma anche quelli che riguardavano - ad esempio - testimoni che si

erano dovuti spostare da una parte all'altra d'Italia. Questo valeva anche per il civile e per le vertenze del lavoro in particolare. Molte udienze, quindi, si sono svolte malgrado l'astensione. «Non abbiamo voluto appendere i cartelli con su-

scritto «chiusi per sciopero» davanti ai tribunali», commenta Bruti Liberati. Un certo numero di giudici e pm, nella sostanza, ha deciso di lavorare rinunciando al compenso relativo alla giornata di ieri.

Ma il ministro-ragioniere della Giustizia italiana ha pensato bene di cogliere questa occasione per mettere il suo zampino sulle cifre dello sciopero.

Ha inviato una circolare, recapitata l'altro ieri ai presidenti di corti d'appello

e ai procuratori generali, chiedendo di interpellare uno per uno gli 8.637 magistrati italiani circa le loro intenzioni. Queste dovevano essere poi comunicate al ministero entro le 12 di ieri. «È irrealistico pensare che in un così breve lasso di tempo fosse possibile contattare tutti i giudici e i pm d'Italia e girare le informazioni ai sei fax messi in funzione in via Arenula - commenta il presidente dell'Anm - Spero che quei numeri vengano messi in futuro a disposizione dei magistrati che vogliono segnalare i problemi che vivono all'interno dei loro uffici...».

A mezzogiorno di giovedì, nella sostanza, Castelli aveva a disposizione solo informazioni parziali. Le stesse che nel pomeriggio ha trasmesso alla stampa come definitive. A queste, tanto per far tornare i suoi conti-abbassa percentuali di ingegnere-ragioniere, il ministro ha sommato le cifre relative alle udienze urgenti che si sono tenute per «senso di responsabilità». Infischiosone altamente - tanto per tornare all'esempio di Bruti Liberati - del fatto che il leader dell'Anm, come tanti altri, aveva deciso di lavorare pur aderendo allo sciopero e pur rinunciando al suo compenso giornaliero. «Bruti non vuole i soldi? E io glieli do lo stesso perché lui ha lavorato», dichiara adesso, nella sostanza, il Castelli stizzito.

L'80% di adesioni di cui parla l'Anm? Anche questa è una percentuale che andrà verificata nei prossimi giorni. Ieri, durante la conferenza stampa, i membri della giunta del sindacato delle toghe hanno sciorinato cifre relative al nord, al centro e al sud d'Italia. Provenivano dalle sezioni locali dell'Anm. A Milano e Palermo l'adesione sarebbe stata dell'80%, a Roma del 95%, a Napoli il 90% delle udienze sarebbe stato rinviato. In Sicilia e Sardegna le adesioni sarebbero state superiori alla media nazionale. Ad Agrigento si è raggiunto il 100 per cento, come a Sciacca, Trapani e Marsala. Punte elevate anche la nord con il 90% delle udienze rinviate a Brescia, con percentuali vicine al 100% a Genova, altissime in Veneto.

Anche al centro alcuni uffici hanno registrato un'adesione compatta: tra questi le procure di Ascoli Piceno (hanno scioperato sette pm su sette) e di Pesaro (cinque su cinque). Alla Corte costituzionale hanno aderito alla protesta 22 su 24 magistrati addetti - compreso il segretario generale - rimasti comunque in servizio. Adesione ancora più massiccia al Csm dove hanno detto sì allo sciopero tutti, con una sola eccezione.

Ma la polemica tra Anm e Castelli riguarda anche la Cassazione. «Ha scioperato solo il 41% dei giudici della Suprema corte», sottolinea il ministro. «Nessuno sulla Cassazione può dare risultati definitivi - replica Bruti Liberati - Mi risulta direttamente che diversi magistrati non sono stati interpellati sull'adesione o meno alla protesta. Si vedrà quindi nei prossimi giorni».

Quanto alla Suprema corte, comunque, su sette sezioni penali una sola non ha aderito all'astensione. Niente sciopero nemmeno in una delle sezioni civili.

Ninni Andriolo.



Foto di Marco Ravagli

Firenze

I «professori» con le toghe: resistere sempre

Marco Bucciantini

FIRENZE Un'adesione «bulgara», l'appoggio caloroso di Giancarlo Caselli, i professori che invitano a «resistere». Lo sciopero dei magistrati a Firenze presenta questi numeri e queste parole: più dell'80% ha seguito l'invito dell'associazione nazionale (garantendo le udienze con i detenuti), tutti i gip si sono fermati, le rappresentanze associative dell'Avvocatura fiorentina hanno stilato un comunicato durissimo contro l'azione del governo Berlusconi in materia di giustizia, mentre in serata Caselli ha ricordato come «la legalità ha bisogno di una magistratura autorevole, indipendente e imparziale nei fatti e nelle parole». Il presidente toscano dell'Anm, Francesco Fleury, ha coordinato l'assemblea all'interno del tribunale di Firenze, aperta ai cittadini. Alla lunga «giornata per la legalità» hanno partecipato anche l'ex giudice Antonino Caponnetto, gli onorevoli Vannino Chiti ed Elio Veltri e il presidente dell'associazione stampa nazionale Paolo Serventi Longhi.

Importante e simbolico ciò che è accaduto

in mattinata davanti alla sede del tribunale, prima che i magistrati si riunissero in assemblea. Il popolo dei girotondi si è unito alla protesta, guidato dai professori che portavano a tracolla ognuno una lettera dell'ormai nota esortazione dell'ex procuratore capo della Procura di Milano, Francesco Borrelli: «Resistere». Resistere a chi sta svuotando giorno dopo giorno, legge dopo legge, riforma dopo riforma, il contenuto democratico delle regole di convivenza. «È uno sciopero che difende un principio fon-da-men-ta-le» scandisce Fleury, «e cioè quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Ecco un buon motivo per resistere. Si diceva della «simbolica» adesione dei professori: sei mesi fa, giorno più giorno meno, proprio in questa piccola piazzetta del centro storico della città nasceva il primo «girotondo» in difesa dei diritti costituzionali (l'indipendenza della magistratura, la libera informazione) minacciati dall'azione del governo Berlusconi. Pioveva a dirotto, il 23 gennaio, e faceva freddo: ieri il caldo era atroce. È davvero passata una stagione, ma i professori sono ancora qui, a fiancheggiare i magistrati e gli avvocati in questo storico sciopero. Paul Ginsborg e Francesco Pancho Pardi possono così fare un bilancio dell'esperienza. «È stato molto importante - ricordano lo storico anglo fiorentino e il professore di Analisi del territorio - capire e radicare questi sentimenti, cercando di approfondirli. Abbiamo cercato di avere il fiato lungo per sopravvivere oltre le prime manifestazioni figlie dell'emergenza di certi provvedimenti di questo potere che si approva le leggi su misura, cercando di sottrarsi al giudizio della legge».

Napoli

«Rispondiamo alla Costituzione non a Cossiga»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Adesione massiccia. Non da cifre Domenico Zeuli, fresco presidente della giunta distrettuale dell'ANM, mentre al termine dell'assemblea pubblica che ha visto i magistrati incontrare la società civile, la sala Arengario nel Palazzo di Giustizia di Napoli va svuotandosi. Un mese dopo l'incontro delle 200 firme contro Cordova e le sue dichiarazioni all'Antimafia, le toghe napoletane si sono ritrovate nella stessa sala vetrata del Centro Direzionale per spiegare le ragioni dello sciopero, il primo dopo undici anni, dopo quello contro Cossiga. Già, Cossiga vi ha definito sovversivi? «Noi non rispondiamo a Cossiga - dice Zeuli - ma alla Costituzione. Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione e intendiamo difenderla. È in pericolo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, è in pericolo il diritto di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e abbiamo il dovere di lanciare il grido di allarme anche attraverso lo sciopero». Raccoglie sul tavolo della presidenza le cartelle zeppe di certificati di adesione e dati. Un primo monitoraggio sulle cinque sezio-

ni del Tribunale civile parla di 441 rinvii su 475 processi iscritti a ruolo. Più tardi arriveranno i «risultati» dell'astensione: alla Corte d'Appello Civile di Napoli dieci le udienze interessate da magistrati che hanno dichiarato di astenersi, 171 i procedimenti rinviati a seguito dello sciopero; sei su sette le udienze in cui i magistrati hanno dichiarato di astenersi alla Corte d'Appello Penale; al Tribunale Civile (a Castelcapuano, storica sede del Tribunale partenopeo), 961 i procedimenti rinviati, 49 su 55 le udienze con magistrati che hanno aderito; alla sezione lavoro le udienze sono state 15 su 15, 662 i procedimenti rinviati; ventuno su ventiquattro i procedimenti rinviati davanti al GUP, i tre celebrati erano con detenuti; 215 su 269 i rinvii alle Sezioni Ordinarie Penale.

Ma nonostante tutto sarà guerra dei numeri anche se questa volta sarà difficile per Berlusconi e i suoi contare chi è rimasto a casa.

«I dati parlano chiaro ma Castelli troverà il modo di dare cifre non corrispondenti alla realtà dei fatti» dice Francesco Menditto, presidente della giunta napoletana dell'ANM per sei mesi prima di Zeuli ed ora candidato per MD al CSM. «Questa di oggi - aveva detto intervenendo all'assemblea - non è la protesta dei magistrati ma di tutti i cittadini. Perché non si potrà più garantire la libertà di giudizio nel momento in cui il Magistrato sarà cooptato dal potere politico». In aula sono almeno 400 tra magistrati, avvocati, esponenti della società civile, del mondo politico e sindacale, delle istituzioni locali (il presidente della Provincia, Amato Lamberti, e il vicepresidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Valiante, ndr).